



Periodico italiano

■ POLITICA

A volte ritornano
*La 'nuova pagina'
di un vecchio
segretario di partito*

■ MERCATO

**Libri: Amazon
asso pigliatutto**
*L'editoria attende
una riforma seria*

■ SCUOLA

Bambini speciali
*La didattica
che fa crescere
meglio tutti*

Le nuove FAVOLE



I gifted children del XXI secolo

Ammirati, invidiati, esibiti come attrazione per folle di curiosi : i piccoli geni sono esistiti in ogni epoca. Oggi la pedagogia studia dei programmi ad hoc per le loro menti e in questo il nostro Paese è rimasto indietro di decenni rispetto a molte altre realtà

Mozart, Gauss, Picasso e Pascal. Quattro uomini appartenuti a quattro campi totalmente differenti: il primo musicista, il secondo matematico, il terzo pittore ed il quarto scienziato. Eppure con una caratteristica in comune: da piccoli erano tutti dei 'bambini prodigio'. Oggi questo termine anche se ancora usato praticamente da tutti è ritenuto essere un po' troppo da 'fenomeno da

baraccone' ed è stato sostituito dal più politically correct 'gift child' o anche 'bambino plusdotato'. Nel 2015 uno studio condotto dall'università di Padova ha stimato una presenza di questi individui pari al 2,28% della popolazione scolastica globale. Questo risultato non è stato esente da critiche in quanto ricavato mediante specifici test di misurazione del quoziente

intellettuale i quali forniscono spesso dei risultati discordanti, a seconda della loro tipologia, o che valutano maggiormente determinati tipi di intelligenza a scapito di altri (per esempio l'intelligenza matematica). A prescindere dal reale numero di tali individui a livello nazionale è chiaro che essi costituiscono una grande risorsa per il paese e per il mondo intero. Molti stati del mondo

(Australia, Canada, India, Iran, Norvegia, Corea del Sud, Singapore, Slovacchia, Stati Uniti e Honk Kong) sono riusciti a comprendere molti decenni fa il potenziale che essi avrebbero potuto esprimere se adeguatamente sostenuti, tutelando e creando delle scuole e dei programmi didattici a loro misura. Questa presa di coscienza può esser fatta risalire idealmente al 4 ottobre 1957, il giorno del lancio dello Sputnik, primo satellite artificiale della storia messo in orbita con successo, da parte dell'Unione Sovietica.

Tale evento ebbe una risonanza grandissima in tutto il globo e sembrò decretare la supremazia tecnologica e quindi accademica del modello sovietico rispetto a quello capitalistico del blocco occidentale.

Fatto che spinse il governo statunitense a varare un anno dopo il 'National Defense Education Act', una legge grazie alla quale si investì in pochi anni ben un miliardo di dollari dell'epoca (che oggi corrispondono a circa otto) nell'istruzione dei giovani americani, andando anche 'a caccia' di quelli più intellettualmente dotati.

Mossa che si rivelò enormemente azzeccata (basti pensare che nel giro di un decennio si arrivò al programma Apollo). Tornando al nostro paese ed alla nostra epoca ci rendiamo conto di essere arrivati parecchi decenni dopo a comprendere l'importanza di tale cultura del talento.

Basti dire che i primi progetti volti a formare degli educatori per i giovani plusdotati risalgono solo a non prima del 2010. La differenza fondamentale in questa speciale tipologia di

Attenzione a dire genio

Innanzitutto bisogna fare una distinzione importante tra i bambini prodigio, i geni e i cosiddetti plusdotati: i bambini prodigio sono quelli con uno spiccato talento verso una disciplina artistica o scientifica, i geni sono coloro che hanno contribuito all'avanzamento della società in un dato contesto, mentre i plusdotati sono i bambini con un potenziale intellettuale di molto superiore alla media e capacità cognitive assolutamente precoci rispetto ai coetanei. La plusdotazione è quella più difficile da riconoscere perché spesso viene confusa con diagnosi negative come la sindrome da deficit di attenzione, iperattività, disturbi dell'apprendimento e addirittura dello spettro autistico: i bimbi plusdotati – appena il 5% circa degli studenti – rischiano infatti di annoiarsi in classe, trovando troppo facili e poco stimolanti i programmi scolastici, quindi si distraggono durante la lezione, si chiudono in un mondo tutto loro e i risultati scolastici tendono così a non essere soddisfacenti. Sentendosi differenti, infatti, i ragazzi ad alto potenziale non riescono a riconoscere il proprio valore, e sviluppano per questo una scarsa autostima. Per fortuna però, sembra che le scuole italiane si stiano finalmente attrezzando per sostenere questi bambini – finora snobbati per la difficoltà ad individuarli e seguirli adeguatamente – adattando la didattica anche alle loro esigenze, per far sì che il loro potenziale intellettuale sia sviluppato attraverso strumenti e condizioni di insegnamento particolari. Per questo è ancora più importante per i genitori acquisire gli strumenti necessari per comprendere le peculiarità dei loro figli e incanalarle nel modo giusto, per permettere loro di esprimere al massimo il proprio potenziale. Secondo l'articolo, i segnali che devono far scattare il "campanello d'allarme" sono la precocità, la memoria e la capacità di astrarsi. Ad esempio, la capacità di leggere e contare già a 3-4 anni, ricordare le fiabe a memoria e notare ogni dettaglio che cambia nel vostro racconto, ricordare luoghi e strade con facilità anche dopo esserci stato 1 o 2 volte. La voglia di discutere di argomenti complessi e l'esigere spiegazioni dettagliate e precise, il bisogno di analizzare cause e conseguenze e l'uso di un lessico ricco e elaborato. I bambini plusdotati, inoltre, costruiscono ipotesi e astrazioni, osservano in modo acuto e notano dettagli che sfuggono agli altri. Non si distraggono facilmente se sono impegnati in qualcosa che li interessa e, al contrario, non si concentrano affatto sulle cose che generalmente attraggono gli altri bambini. Spesso e volentieri preferiscono stare da soli o in compagnia di adulti.



educazione non sta soltanto nel fatto che i programmi siano molto più approfonditi e stimolanti rispetto a quelli impartiti nelle 'scuole standard': diversi studi hanno infatti dimostrato come tale categoria di individui presenti una probabilità maggiore di sviluppare delle psicopatologie soprattutto per quanto riguarda il normale sviluppo

motorio ed emotivo che non vanno di pari passo con lo sviluppo intellettuale. Inserendo un individuo ad alto potenziale cognitivo in una classe non abbastanza per lui stimolante si può andare incontro al problema dell' "underachievement"; cioè il bambino si autolimita per sentirsi accettato dal resto del gruppo.

tutela dei piccoli editori senza vincolare troppo i grandi - è quella di ridimensionare il margine di sconto dal 15% al 5%. Ma proprio intorno a tale 'ribasso', si è scatenata una vera e propria battaglia mediatica. La polemica è nata dal fatto che, nel frattempo, si è creato un Partito 'trasversale' antilegge Levi, che in nome della tutela dei piccoli editori e delle piccole librerie (ma nessuno, a questi ultimi, glielo ha nemmeno chiesto), intende assestare un colpo di tipo protezionistico. Una scelta che i grandi imprenditori come Mondadori e Feltrinelli appoggiano senza 'batter ciglio'. Leggiamo tra le righe: aumenta la paura che 'Amazon' possa costituire una minaccia.

LA DOMANDA 'ATTIVA'

Onde evitare confusione tra troppe leggi e proposte, ricapitoliamo: esiste una proposta di legge che intende abbassare lo sconto sui libri a un massimo del 5%, per contrastare, di fatto, anche se non lo si dice apertamente, lo strapotere di 'Amazon'; pochi, però, ricordano che già quando fu varata la legge Levi, il suo 15% di sconto venne 'battezzato', dai piccoli editori e librai indipendenti, come una manna dal cielo. Probabilmente, fosse stato per loro, lo avrebbero aumentato per essere più competitivi proprio contro la multinazionale dell'e-commerce. Lo stesso presidente dell'Aie spese parole positive: "Una legge equilibrata, che garantirà un'offerta plurale". Chiariamo un concetto elementare: se si garantisce al consumatore maggiore iniziativa - in economia si parla di domanda attiva - i consumi sono più stimolati. E lo stimolo ai consumi genera efficientamento: un processo che porta a maggiori investimenti. Forse converrebbe non ridurre il margine di sconto, semmai lo si dovrebbe alzare ulteriormente. E' illuminante, in tal senso, il dato riportato in un documento edito dal 'Forum del Libro' nel 2015: tra i motivi per cui gli italiani rinunciano all'acquisto di un libro, quello del costo incide per l'8%. Un numero significativo, certo, ma non elevato. Ciò che invece frena l'acquisto, per il 41%, è il 'non avere tempo per leggere'. Dunque, c'è un problema innanzitutto culturale da 'scardinare'. Ma ciò significa che il problema è molto più a monte. Lo stesso documento, del resto, attesta una bassa partecipazione degli italiani, rispetto agli altri popoli membri dell'Ue, alla vita culturale: cinema, mostre e musei li frequentiamo poco. Meniamo vanto di essere un 'Paese bomboniera',

ma poi solo il 30% visita un museo o una galleria d'arte. Un Paese che arranca nella cultura può mai essere in grado di piantare i semi del riformismo? E su quale terreno infertile potrebbero crescere?

LA DETERMINAZIONE DEL PREZZO

In ogni caso, per tornare alla domanda fondamentale: abbiamo davvero così paura di 'Amazon' e della concorrenza? Risulta così complicato comprendere che uno degli obiettivi principali dovrebbe essere quello di far spendere di meno? L'esperienza dei tentativi di riforma anche di altri settori testimonia di sì, purtroppo. Basterebbe ricordare come, nel 2011, fu accolta la legge Levi dai lettori, principali destinatari: non piacque, perché non si voleva alcun tetto. Quel 15% massimo di sconto sembrò misero. E l'Istituto Bruno Leoni raccolse 2.500 firme per impedire che la norma fosse firmata da Napolitano, tentando di spiegare come si poteva aggirare quel limite sullo sconto, registrando un sito all'estero. Poi, ed è cronaca, la Levi entrò in vigore. E oggi, altre proposte di modifica si sono fatte avanti. Grazie all'appello di editori e librai (e molti scrittori, tra cui Umberto Eco, Gianrico Carofiglio e Michela Murgia) è stata 'stralciata' proprio la parte della proposta con cui si intendeva abrogare i commi 'incriminati' della Levi (quelli del 15% di sconto). Qualcuno esulterà, ma sembra una vittoria di Pirro. Se questo è l'approccio con cui si vorrebbe supportare la lettura in Italia, tra librerie classiche e 'Amazon' continuerà a sussistere un 'gap' incolmabile. La voce che incide maggiormente sul costo finale di un'opera (quasi per il 50%) è la distribuzione. Ogni editore deve fare i conti con distribuzione e magazzino: la messa in stampa incide relativamente. Addirittura, molti editori mandano al macero le prime stampe per poter ristampare, perché l'effetto mediatico è forte e le vendite aumentano.

PERCHE' LA RETE VINCE SEMPRE

'Amazon', da questo punto di vista, è molto più efficiente. Il suo successo si basa su una formula nuova e un'organizzazione del lavoro impeccabili. Gestisce una distribuzione senza sprechi. Le uniche copie di libri che mette in circolo sono solo quelle effettivamente vendute. La crisi di vendita dei libri, poi, non aiuta affatto la distribuzione classica. Le persone comprano meno libri, per cui gli editori stampano meno copie. Un circolo vizioso

da cui non sappiamo come uscirne. 'Amazon', ancora una volta, ha un vantaggio: Se per caso un libro 'tira', ma per precauzione (avviene quasi sempre così) l'editore ne ha stampate poche copie, il libraio ne richiede altre. La ristampa è lenta, il lettore poco paziente e si rivolge altrove. La struttura versatile di 'Amazon' gli consente di trovare prima un volume, che verrà recapitato a casa in tempi certi e verificabili. Dunque, anche a parità di prezzi, il 'colosso' di Seattle può avere la meglio. Altro esempio: nelle grandi 'catene' è raro trovare testi 'vecchi'. Tant'è che la durata media di un libro sugli scaffali si è accorciata. Il lettore interessato può: chiederli nelle piccole librerie indipendenti (dove magari le copie sono poche e il rischio di sentirsi dire: "Ho terminato l'ultima l'altro ieri" è frequente), oppure andare su internet e cercare online. E sappiamo da chi.

CONCLUSIONI

Chiunque, in questo Paese, intenda proporre una riforma seria, che migliori un settore come quello del mercato del libro, deve considerare due semplici aspetti: a) il mercato ormai tende a collegare sempre di più i lettori direttamente ai loro libri; b) esiste una diversificazione della promozione e della distribuzione del libro. Citiamo un ultimo e illuminante esempio, quello della 'Rodale Books', la più grande casa editrice americana e, forse, del mondo sul tema della salute. Non ha abbandonato il cartaceo, ma ha digitalizzato tutto il suo sapere. Ogni mese, il sito ha 2 milioni di pagine visualizzate. E investe in 'video-corsi', oppure organizza conferenze tematiche in live streaming. Insomma, fa quello che ha sempre fatto, ma attraverso canali nuovi e nuovi approcci, consentiti dagli sviluppi tecnologici, divulgando gli stessi contenuti di sempre. Il quadro delle decisioni che la classe politica italiana ha tentato per ridare 'linfa' al libro, di per sé, è significativo: dopo il 2001 sono trascorsi ben dieci anni perché si rimettesse mano al problema (legge Levi) e ne sono trascorsi già sei fatti di sole proposte. Iniziamo a pensare che a doversi preoccupare del problema possa essere il ministero dello Sviluppo economico e non il Miur o i Beni culturali. E piuttosto che 'lambiccarci' sulle percentuali di sconto, sarebbe meglio studiare il modello del 'nemico' e provare, una volta tanto, una soluzione diversa dal solito. Ah, già! Ma questo è il vero riformismo, che nessuna delle nostre forze politiche sa neanche dove sta di casa...

GAETANO MASSIMO MACRÌ

Gli altri lo fanno meglio

Gettiamo uno sguardo su quel che accade all'estero in tema di politica dei libri

Francia

Con un'Iva del 5,5%, vige la politica del prezzo unico del cartaceo dal 1981 e una disciplina simile è stata estesa al digitale. Per i primi due anni dall'uscita di un'opera, nessuno può ribassarne il prezzo oltre il 5%. Sconti ulteriori vanno concordati tra editore e distributore. Nonostante questa rigidità del prezzo fisso, la Francia riesce a mostrare sempre dati statistici positivi e più alti che l'Italia. Bisogna fare attenzione e saper leggere i numeri, però. Intanto, si parta dal presupposto che, per un fatto storico-culturale, i francesi leggono molto più di noi; inoltre, spesso si dimentica di citare che i librai godono di consistenti aiuti dallo Stato. Per cui, le eventuali difficoltà imputabili al prezzo fisso e a uno sconto minimo spesso sono 'nascoste' da prestiti a tasso zero. A parte questa precisazione, sono state realizzate altre azioni efficaci: il Governo ha dato il via a una grande operazione di rilettura di libri del Novecento coperti dal diritto d'autore, ma che non trovano più diffusione. Il numero di volumi, ripubblicati in formato digitale, si stima intorno alle 500 mila copie.

Regno Unito

In Gran Bretagna sui libri non si paga l'Iva e vige la disciplina della libera concorrenza. Per abituare alla lettura sin da piccoli, il progetto 'Bookstart' ha previsto la distribuzione di libri per l'infanzia, a 9, 18 e 36 mesi. E non solo: gli inglesi si sono inventati anche una sfida a chi legge di più nel periodo estivo, il Summer Reading Challenge.

Spagna

È la nazione che più somiglia all'Italia. Tanti i paroloni spesi per 'promuovere' il libro e 'dare impulso' alla lettura con il 'coinvolgimento delle istituzioni'. Anche lì, come da noi, la legge parte con il definire il libro "prodotto culturale" (e ci mancherebbe: cos'altro dovrebbe essere?) per cui sono previsti 'piani di sostegno'. Tutto molto bello, ma siamo lontani dalla concretezza anglosassone.

Stati Uniti

Negli Usa, infine, abbiamo l'esempio più estremo, ma proprio per questo più significativo. Innanzitutto, non esiste la politica del prezzo fisso. E già questa è una diversità interessante. La 'scontistica' è consentita e agguerrita. Il mercato è fortemente concorrenziale. Le librerie minori subiscono la concorrenza delle grandi catene, che a loro volta la subiscono dai grandi centri commerciali. Il 'pesce' grande mangia quello piccolo. In pratica, se si vuol comprare un best seller, con ogni probabilità lo si troverà a prezzi ribassati nei centri commerciali, dove l'ordine dei libri è maggiore e gli acquisti dagli editori più convenienti.



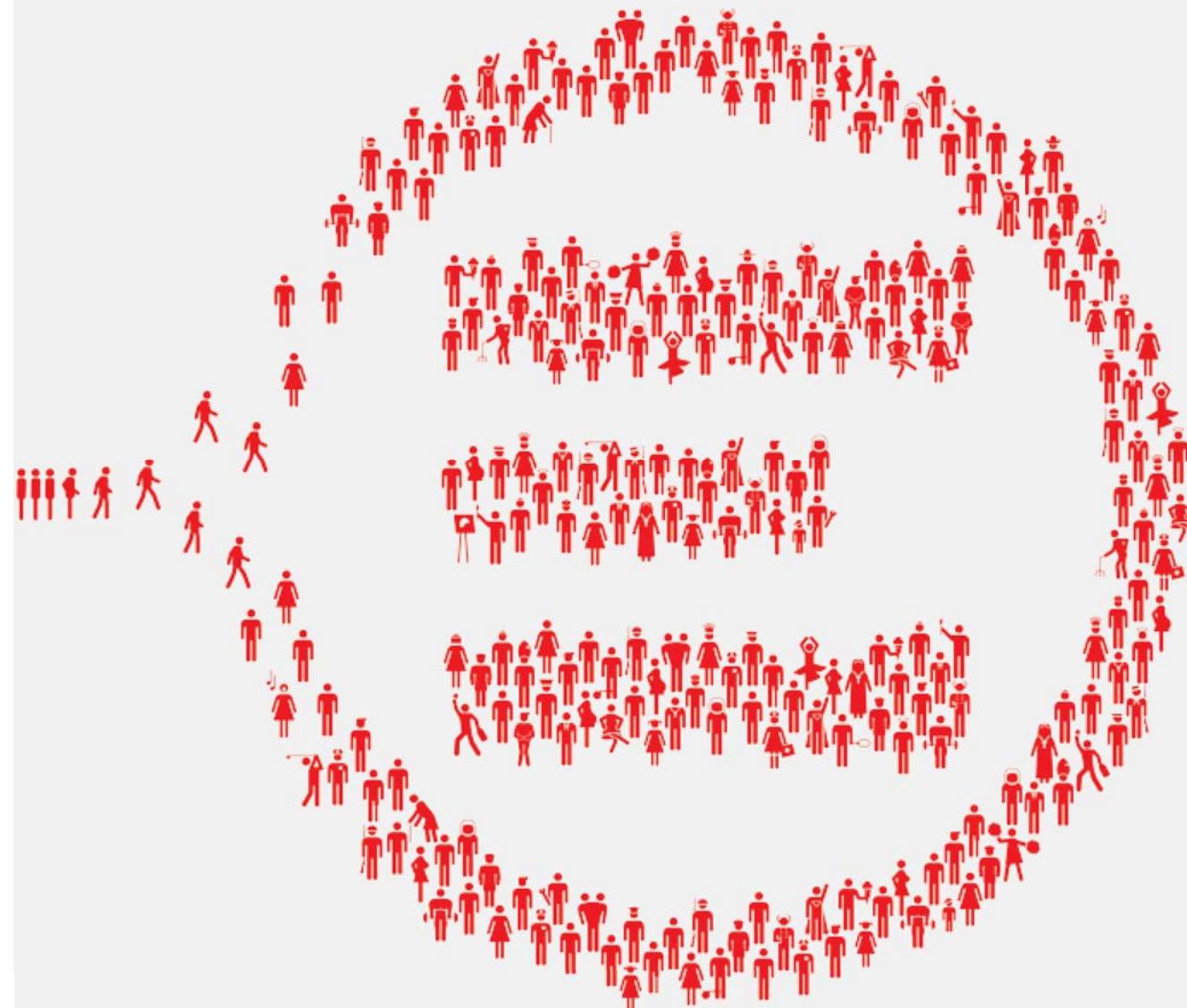
ovviamente quello di avvicinare i bambini verso interessi classici, letterari e filosofici, riallacciandosi ai principi più antichi della nostra cultura. Un ritorno alle origini della civiltà mediterranea, che tanto ha dato alla Storia inera dell'umanità. Le percussioni e le giucose sonorità dialogano dal vivo con i diver-

tenti e ironici personaggi che, da Esopo a La Fontaine, tramandano sagaci insegnamenti. Animali portatori di vizi e di virtù di quell'umanità sempre uguale a se stessa, che si guarda riflessa in uno specchio. Le favole sono, infatti, un'immagine semplice, comprensibile in ogni luogo e in ogni tempo, che quasi sempre si traduce in tipizzazioni antropologiche precise: il furbo; l'ingenuo; il potente prepotente; l'umile; l'ipocrita; l'adulatore; lo sciocco; il previdente; l'arrogante; il presuntuoso; l'innocente. Per tutti c'è una morale che insegna ai più piccoli alcune fondamentali 'pillole' di saggezza quotidiana, morali universali per grandi e bambini. In ogni caso, l'importanza di questa rassegna che si svolge ogni anno, anche con un'edizione autunnale) ha tradizionalmente reso un servizio pedagogico importantissimo nella metropoli partenopea. Due intere generazioni di bambini, a distanza di 20 anni hanno in mente le meravigliose domeniche trascorse all'Orto botanico di Napoli, che si è trasformato in una vera istituzione culturale, oltreché scientifica, della città. A dimostrazione di come la cultura possa essere la 'leva' fondante di trasformazione positiva della società, donando un patrimonio educativo e di principi immensamente importante, senza esasperazioni e secondo un prezioso criterio di equilibrio pedagogico che ha saputo trasformare, almeno in parte, il volto di Napoli.

CLELIA MOSCARIELLO

dove L'Orto botanico di Napoli

L'Orto botanico di Napoli è uno dei maggiori giardini europei per importanza delle collezioni e per numero di specie coltivate. Fu fondato come istituto autonomo ('Real giardino delle piante') a finalità scientifiche, educative e tecniche, con decreto del 1807 firmato da Giuseppe Bonaparte. Due successivi decreti del 1810 e del 1812, a firma rispettivamente di Gioacchino Murat e Carolina Bonaparte, precisarono la grandiosità degli impianti. Nell'Orto Botanico di Napoli sono coltivate, all'esterno o in ambienti condizionati, migliaia di specie erbacee, arbustive e arboree appartenenti a numerose famiglie vegetali provenienti dalle più diverse parti del mondo, anche per il favore del clima mite nel quale sopravvivono specie provenienti da ambienti subtropicali.



[Fai la tua parte. Stai con Emergency.]

Emergency è nata 20 anni fa per offrire cure gratuite e di elevata qualità alle vittime della guerra e della povertà. Da allora abbiamo assistito oltre 6 milioni di persone grazie al contributo di decine di migliaia di sostenitori che hanno deciso di fare la propria parte per garantire un diritto fondamentale - il diritto alla cura - in alcuni dei Paesi più disastrati al mondo.

Aiutaci con l'attivazione di una donazione periodica (RID): tu scegli che cifra destinare a Emergency e con quale frequenza e noi potremo pianificare al meglio il nostro lavoro e mantenere la nostra indipendenza.

Consulta www.emergency.it per scoprire come si fa.
Fai la tua parte. Stai con Emergency.



Cartoni Venti d'oriente

La leggenda del serpente bianco (1958)



L'anime è un prodotto culturale tipicamente orientale, che però subisce anche l'influsso dell'occidente, capace di narrare storie in cui si mescolano narrazione fantastica e critica ad una società sempre più lontana dalle sue radici

C'è un elemento che ineluttabilmente accompagna il passaggio dall'infanzia all'adolescenza che ha sostituito le fiabe della buonanotte raccontate dalla nonna prima di andare a dormire: i cartoni animati. Sebbene il cinema d'animazione abbia più volte dimostrato nel corso degli anni di saper trattare argomenti seri e impegnativi, è innegabile che la capacità di

veicolare un messaggio edificante nella maniera più semplice e diretta per un bambino è proprio il film animato. Generalmente, parlare di animazione equivale a fare un'associazione immediata e quasi inconscia con la Disney, interprete di una rivisitazione delle fiabe della tradizione europea e nordamericana in un cocktail ormai rodato di buoni sentimenti, umorismo, cattivi ic-



Hayao Miyazaki, il maestro della tradizione manga

nici e finali edificanti dove il bene vince sul male. Nonostante il dominio della Disney in chiave economica e in un certo qual modo 'culturale', esistono realtà alternative e altrettanto interessanti e non meno priva di suggestioni. Dunque rilassatevi, prendete una bella tazza di the e preparatevi ad un viaggio nella terra del Sol Levante alla scoperta degli anime.

Nel solco della tradizione

Il termine giapponese *anime*, da cui poi si ricava l'abbreviazione *anime*, è un neologismo coniato fra il 1977 e il 1983 derivato dall'inglese *animation* con il quale si indicano tutti i prodotti legati all'animazione, siano essi destinati al cinema, alla televisione o al mercato dell'ormai 'fu' home video e attualmente dello streaming digitale. Sviluppandosi dalla narrazione illustrata, dai celebri manga (sui quali si potrebbe aprire un discorso lunghissimo), i primi approcci del Giappone all'animazione si riscontrano a partire dal 1917. Anche se molti ritengono che il primo corto animato della storia nipponica sia *Katsudj Shashin* del 1912 (un'animazione di 4 secondi considerata perduta fino al 2005 quando venne fortunatamente rinvenuta in una collezione privata di film e proiettori a Kyoto), molti studiosi concordano nell'identificare *Imokawa Mukuzo genkanban no maki* di *Shimokawa Hekoten* come il primo vero anime, nonostante anche in questo caso si parla di una pellicola perduta di cui purtroppo non si conservano che pochi frammenti. Basato su un omonimo manga e realizzato disegnando con il gesso su una lavagna, *Imokawa* viene



Un frame di *Katsudj Shashin*, primo corto d'animazione giapponese del 1912



Il primo *Astro Boy* del 1963, prima serie anime capace di coniugare una storia commovente alla critica dell'avanzata tecnologica

universalmente riconosciuto come la prima incursione dei giapponesi in un mondo, quello dei cartoni animati, sulla scia di quanto stava accadendo negli Stati Uniti in quegli anni, una prima scintilla che fece esplodere una produzione sempre più vivace anche se, per amore di giustizia, la qualità realizzativa era ben al di sotto dei prodotti Made in Usa. Eppure iniziano ad emergere i primi 'pilastri' su cui si baserà tutta l'animazione giapponese

successiva: le storie sono molto spesso basate su racconti popolari della tradizione, attingendo a piene mani dal teatro kabuki e dalla leggenda, portando in scena animali antropomorfi dall'aspetto grottesco e simpatico in un atmosfera carica di elementi soprannaturali. Con il passare degli anni e con l'evolversi della tecnica diventa sempre più evidente il forte legame tra le storie degli anime e la tradizione: in tempo di guerra, così come avvenne per la



Marco Pagot e il suo inseparabile aereo rosso nel capolavoro di Miyazaki



San, la principessa Mononoke, pronta a combattere contro il male dell'industrializzazione, 1997

Disney in America, anche il governo e l'esercito dell'impero nipponico ordinarono la realizzazione di una serie di film a scopo propagandistico, favorendo contestualmente la nascita di una vera industria. A distinguersi in questo periodo fu la figura di **Mitsuyo Seo** che realizzò, tra gli altri, un medio e lungometraggio sulla figura leggendaria di *Momotar*: si tratta di un fanciullo nato da una pesca e destinato a sconfiggere gli invasori del Giappone (in questo caso gli statunitensi). Finita la guerra, l'animazio-

ne nipponica riprende il proprio percorso e nel 1948 viene fondata la Toei Animation, uno dei grandi pilastri del cinema giapponese ancora oggi. Proprio la Toei produce e distribuisce il primo film animato asiatico a colori: *La leggenda del serpente bianco* diretto da Taiji Yabushita (che però attinge ad una leggenda cinese). Lo sviluppo degli anime raggiunge il culmine negli anni '60 con il fenomeno *Astro Boy*. Nato come manga nel 1952, il simpatico robot ragazzo che difende la giustizia creato da **Osamu**

Tezuka (ispirato al personaggio collodiano di Pinocchio e che tanto avrebbe influenzato la prima idea di *A.I. Intelligenza Artificiale* di Stanley Kubrick), sarebbe stato protagonista della prima serie anime nella storia della TV giapponese: 4 stagioni per un totale di 196 episodi che dettero nuova linfa all'animazione Made in Japan.

Miyazaki ed il vento del sud-est

Negli anni '80 sono due i nomi che iniziano a farsi strada nel mondo dell'animazione: **Hayao Miyazaki** e **Isao Takahata**. I due, dopo una lunga gavetta passata a realizzare alcuni episodi di serie come *Lupin* (del quale Miyazaki firma la regia del capolavoro *Lupin III e il Castello di Cagliostro*) *Heidi* e *Anna dai capelli rossi*, decidono di fondare uno studio d'animazione che prenderà il nome di **Studio Ghibli** (nome del vento caldo del Sahara e del velivolo Caproni Ca.309 degli anni '30, tributo alla passione di Miyazaki per l'aviazione). Il successo, dopo un'inizio balbettante con *Laputa - Castello nel Cielo*, inizia a consolidarsi con i successivi lungometraggi: *Il mio vicino Totoro* dove si racconta la vicenda di due sorelle trasferitesi in campagna che imparano il rispetto per la natura interagendo con creature fantastiche come il custode della foresta Totoro; *Kiki - Consegne a domicilio*, che racconta il passaggio dall'infanzia all'adolescenza attraverso il viaggio d'iniziazione di una giovane strega; *Porco Rosso*, un inno all'antifascismo e ode agli anni d'oro dell'aviazione incarnata dal grottesco e irresistibile *Marco Pagot*, asso italiano della Regia Aeronautica miste-

riosamente trasformato in un maiale antropomorfo. Nonostante questi indiscutibili successi la fama di Miyazaki e dello Studio accrebbero alla fine del millennio con pellicole come *Principessa Mononoke*, *La città incantata* e *Il castello errante di Howl*. Queste tre produzioni rappresentano il massimo raggiungimento dello Studio: non solo rappresentano i maggiori incassi di un film d'animazione in Giappone, ma anche la consacrazione di Miyazaki in tutto il mondo, coronata dal Premio Oscar per il Miglior film d'animazione alla *Città incantata*. La scelta di proseguire su un percorso tradizionalista, senza utilizzare il digitale in supporto all'animazione rispetto al restante mercato degli anime rappresenta un'ulteriore freccia nella faretra di una produzione unica.

Innovazione nel solco della tradizione

Da prodotto sperimentale a fenomeno di massa, il viaggio degli anime nel mondo dell'animazione è ricco di storie affascinanti e che occuperebbero molto tempo per essere viste tutte nel dettaglio, quindi bisogna tirare un po' le somme. Il punto di forza di questo media è lo stile riconoscibile e le storie fortemente legate al contesto sociale giapponese: le tematiche spaziano dal consumismo estremo a l'apertura verso l'occidente che fa sì che tradizione e modernità si mescolino; la necessità della tecnologia che però va di pari passo con quella di preservare il legame mistico con la natura; il bisogno di trovare un eroe per la società ma allo stesso tempo il rischio che

quell'eroe si trasformi in un mostro. Prendiamo ad esempio una delle serie di maggior successo mediatico degli ultimi dieci anni: *Death Note*. Sia il manga che l'anime raccontano la storia di un ragazzo che riceve un quaderno dove appuntare il nome di chi desidera uccidere da parte del dio della morte Ryuk. Una storia macabra, che gioca sull'edificazione morale che potrebbe provocare: eliminare i criminali e il delirio di onnipotenza del protagonista. Lo stesso dio della morte, lo

shinigami, è una figura ambigua, non appartenente alla tradizione giapponese (molto probabilmente si tratta di un'elaborazione dei miti occidentali sulla morte). Il discorso potrebbe proseguire in eterno, cercando di elencare ogni singola caratteristica di ciascun anime, ma è innegabile la reciproca influenza tra la cultura occidentale e quella orientale grazie a un media così 'fluidò' come il cartone animato.

GIORGIO MORINO



Ryun, l'inquietante shinigami goloso di mele co-protagonista di Death Note



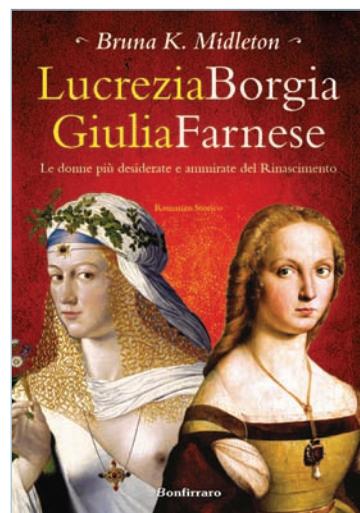
Totoro, il personaggio più rappresentativo della storia dell'animazione giapponese

LETTO PER VOI

Lucrezia Borgia Giulia Farnese

Nella Roma dei Papi del '500, l'amicizia travolgente di due donne bellissime messe alla prova da continui giochi di potere e intrighi di palazzo: un romanzo storico quanto mai attuale, che riporta alla luce l'importanza dell'essere unite nelle situazioni più complesse dell'esistenza

Raccontare in un libro un'epoca definita il bacchanale della Chiesa è ciò che ha portato la scrittrice inglese Bruna K. Midleton ad affrontare due figure femminili del Rinascimento italiano con estrema limpidezza di scrittura. Il volume, edito da Bonferraro Editore, si presenta come dettagliato ed avvolgente lavoro narrativo, dove la storia diventa lo scenario perfetto per ripercorrere le esistenze delle protagoniste in forma di romanzo. Lucrezia Borgia, nata a Subiaco nel 1480 da Vannozza Cattanei e dal cardinale Rodrigo Borgia, conosciuto come papa Alessandro VI, viene descritta dall'autrice come fanciulla dalla bellezza maestosa, capace di sedurre e conquistare qualsiasi uomo. Di grande fascino anche la sua più grande amica Giulia Farnese, amante del padre di Lucrezia, che la diede in sposa ad Orsino Orsini, figlio dei duchi di Bassanello, una delle famiglie più potenti del Lazio. Un matrimonio di convenienza in cambio di grandi benefici per tutti. Se Lucrezia appare furba e determinata, Giulia è una ragazza semplice e dolce. Diversità che comunque fortificano entrambe proiettandole verso una maturità consapevole. Rodrigo Borgia è un uomo senza scrupoli, capace di comporre



LUCREZIA BORGIA GIULIA FARNESE

di Bruna K. Midleton, Bonferraro Editore
Pagg. 164, 15,90 euro
Genere: romanzo storico



Lucrezia Borgia (interpretata da Holliday Grainger) e Giulia Farnese (interpretata da Lotte Verbeek) nella serie 'I Borgia'

mosaici politici ed ecclesiastici sfruttando la sua onnipotenza: impone matrimoni, definisce confini, stabilisce gravidanze con fini particolari: insomma, detta leggi a cui nessuno può sottrarsi. Rapporti incestuosi e morbosi si susseguono come prassi normale in un contesto di ostentazione continua della ricchezza. Se da una parte questo poteva rappresentare un limite alla libertà, però dall'altra la generosità del pontefice consentiva a Lucrezia e a Giulia di vivere nell'agiatazza più assoluta. Ricche, belle, amate, ma costrette ad una dipendenza quasi diabolica. Assecondare le volontà di Rodrigo era diventato l'unico modo per evitare problemi insormontabili. Entrambe risultano vittime della sua personalità dominante, così come unico rifugio cercano di confortarsi a vicenda. Il loro legame si fa sempre più solido, si confidano ogni cosa, anche la più intima, senza nascondersi nulla. Ed è qui che la

Midleton rende autentica la narrazione: pone al centro l'amicizia di due donne intelligenti che si fanno coraggio insieme, le porta nell'attualità del nostro tempo, dando loro la possibilità per la prima volta di riscattarsi dai soprusi, dagli abusi maschili. L'autrice è riuscita con abilità a ricreare atmosfere particolari, a condurre il lettore dentro agli intrighi di palazzo, a far capire i tormenti di due donne che della loro bellezza sono state in parte schiave, ma detentrici alla fine di una redenzione. Forse la scrittura può sembrare di matrice femminista, ma non è certo un limite per l'opera che invece riesce a mantenere una sua originalità, essendo ben calibrata la parte storica rispetto a quella romanzata. ■

L'AUTRICE

Bruna K. Midleton è una scrittrice di origine inglese e italiana d'adozione. Vive nella bergamasca e ama quella bellissima terra. È già stata autrice di 'Love in' e 'Il veleno delle farfalle'. La cronaca, ma soprattutto la storia, la ispirano quotidianamente ed è qui che ritrova spunti di narrativa al femminile che la coinvolgono emotivamente. Il suo senso di essere scrittrice è tutto nel ritrarre quei drammi e quelle tragedie dell'esistere, nell'essere testimone del malessere di generazioni inquiete, povere di miti veri, ma tuttavia alla ricerca di valori perduti e di verità troppo spesso nascoste, senza reticenze né artifici.

In primo piano



Eppure cadiamo felici

di Enrico Galiano, Garzanti
Pagg. 384, euro 16,90

Gioia, una diciassettenne solitaria con una passione insolita, scopre cosa significa essere finalmente compresi da qualcuno. Incontra Lo e se ne innamora. Un'amore che emoziona, ma che nasconde un segreto. La felicità può durare un attimo, allora bisogna saper cogliere l'autentico significato di un incontro. **Poetico**

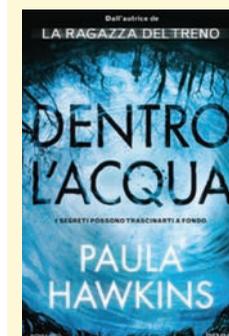


SILVIA AVALLONE Da dove la vita è perfetta

Da dove la vita è perfetta

di Silvia Avallone, Rizzoli
Pagg. 384, euro 19,00

Storie di vita, d'amore e di abbandono che si intrecciano tra genitori e figli con punti di vista diversi sulle complesse scelte dell'esistenza. I protagonisti vivono una costante infelicità ed emergono realtà di disagio che lasciano intuire emozioni in contrasto e in continua oscillazione nell'attesa di un luogo tranquillo dove trovare il giusto equilibrio. **Curioso**



LA RAGAZZA DEL TRENO DENTRO L'ACQUA PAULA HAWKINS

Dentro l'acqua

di Paula Hawkins, Piemme
Pagg. 372, euro 19,50

Nel è stata trovata morta in fondo al fiume, così Julia, la sorella, è costretta a tornare nei luoghi dove è cresciuta, ripercorrendo ricordi confusi ed ambigui. Di una cosa però la donna è certa: la sorella non si sarebbe mai buttata. Un thriller mozzafiato porta il lettore a seguire l'intreccio oscuro fino alla fine. **Avvolgente**

Editoria indipendente

Venetia nigra

di Alessandro Vizzino, Edizioni DrawUp
Pagg. 368, euro 18,00

Nell'affascinante atmosfera di una Venezia del '700 i protagonisti si muovono tra amori, sparizioni, inseguimenti e colpi di scena, lasciando il lettore avvolto da una trepidazione continua. L'autore descrive con minuzia i luoghi e riesce ad addentrarsi nell'intreccio narrativo raccontando una città che nasconde intrighi e segreti. **Misterioso**



**continua a leggerci
su www.periodicoitalianomagazine.it**

TROVACI CON IL QR CODE

